

Le parole tradite della Sinistra e i luoghi del cambiamento.

#progettoitaliafelice: come ritrovare le parole credibili e autorevoli per la rinascita del Campo democratico in Italia, in Sardegna e nella Città di Sassari.

Sergio Cossu, aprile 2019

1. Le parole tradite della Sinistra (il bisogno di nuovo pensiero politico).

L'esordio del XXI Secolo ha fatto esplodere davanti agli occhi e dentro il nostro cuore tutte le contraddizioni delle ideologie politiche, filosofiche e scientifiche del secolo precedente, il **Novecento**. Una deflagrazione e implosione del pensiero novecentesco, rivelatosi ormai incapace di garantire a tutti un'area di confort per un'esistenza umana dignitosa, aderente alla nostra natura di esseri viventi sociali, e inevitabilmente bisognosi di cura del sé, dell'Altro e del Mondo.

Il **paradigma millenario del Potere, del Possesso, del Dominio e del Consumo di sé, dell'Altro e del Mondo** si è perpetrato anche per tutto il Novecento e si perpetua anche oggi attraverso la modalità consolidata della **preminenza e prevaricazione dei pochi sui molti**. Assistiamo impotenti agli eccessi di ricchezza privata ottenuta con il **consumo irresponsabile delle risorse** non riproducibili che fanno a pugni con le miserie pubbliche, le incapacità gestionali, la cattiva manutenzione dei beni comuni, il poco decoro degli ambienti pubblici, la scarsa cura e mancanza di estetica nelle istituzioni, la tracotanza dei ministri del "popolo", la corruzione oltre ogni misura, la volgarità nel linguaggio televisivo e della comunicazione, l'ipocrisia nelle cerimonie pubbliche davanti a cittadini che non possono non vergognarsi dei propri eletti e quindi di se stessi.

Noi che pensiamo e abbiamo la fortuna di vivere in sistemi democratici ci interroghiamo a fondo sulla **democrazia** fino a ora coniugata soprattutto nella modalità della **democrazia rappresentativa** per la quale il "volere" dei cittadini – il potere del popolo - è delegato a rappresentanti politici organizzati in partiti e movimenti attraverso **lo strumento del voto espresso da tutti in periodiche libere elezioni**. Il tutto ipoteticamente racchiuso tra le braccia rassicuranti della nostra **carta costituzionale**, intesa come patto fondante del nostro vivere in comunità nazionale e dalla quale dovrebbero derivare leggi giuste e a tutela del benessere di tutti.

Questo modello di **democrazia rappresentativa e costituzionale** ora ci sembra vacillare davanti alle **enormi complessità delle società attuali**, in prevalenza destinate a vivere in contesti urbani disumanizzanti, davanti ai fenomeni epocali causati dall'**esplosione demografica umana e dai conseguenti flussi migratori** e dall'incontro/scontro fra umanità diverse, percepite come straniere e quindi potenzialmente stranianti rispetto ai nostri consolidati modelli culturali e di convivenza civile.

La cosiddetta "**globalizzazione**" dilagata nei primi vent'anni del nuovo secolo, intesa come uno stare al mondo tutti insieme, tutti sulla stessa barca, senza più confini nazionali e muri di protezione, è stata caratterizzata fino a oggi soprattutto dalla libera mobilità delle persone, dal libero scambio delle merci e del denaro, e dalla circolazione mondiale delle informazioni attraverso il WEB e delle espressioni/emozioni attraverso i social network.

Una globalizzazione che è stata voluta principalmente e pilotata da un capitalismo liberista tutto orientato al gioco virtuale della finanza, al massimo profitto, allo sfruttamento incontrollato delle persone e delle risorse naturali con la motivazione di una spietata **competizione planetaria**, del mito illusorio della **crescita economica illimitata**, dell'innovazione tecnologica, dell'efficienza produttiva,

della favola di un facile e rapido accesso alla ricchezza, della libertà di espressione di ogni desiderio individuale, senza limiti e, a volte, senza ritegno e senza rispetto di niente e di nessuno.

Oggi in molti hanno la chiara percezione che la globalizzazione, con il superamento storico dei nazionalismi economici, abbia consentito il **pieno sviluppo di un capitalismo sfrenato**, totale. Si ha la percezione che il risultato di questo liberalismo sia stato il potenziamento e arricchimento smodato di **un'élite già ricca che diventa ora ricchissima.**, una minoranza che si ingozza nella sua ricchezza, di fronte al **99 per cento di individui defraudati che, invece, si trascinano il loro debito o la loro povertà fino alla fine.**

Assistiamo alle **spiralì strettamente complementari dell'impoverimento delle classi medie e dell'arricchimento esponenziale di una minoranza**, moltiplicate dalle nuove tecnologie che cancellano gli effetti ritardanti che fino a poco tempo fa mantenevano equilibri ragionevoli. **Ora per una larga massa di persone il destino diventa solo quello di sopravvivere, lavorando e consumando**, ognuno travolto dalle proprie urgenze. Si ha la preoccupazione crescente che le regole di solidarietà più elementari si sgretolino, che ci si rubi le briciole a vicenda, in una guerra fra poveri dove la realtà umana si dissolve o fatica molto a sopravvivere.

Con la **scomparsa della classe media**, afferma lo scrittore e filosofo Frédéric Gros nel suo dissacrante libro "Disobbedire" (Einaudi, 2019) **svanisce l'esistenza di un mondo comune**, dove gli ideali di utilità generale e di bene pubblico hanno sempre avuto la funzione di **preservare la consistenza di una fascia di popolazione che imponeva limiti alla povertà e alla ricchezza estreme e costituiva la possibilità stessa della democrazia.**

Una globalizzazione che ci mette davanti anche alla **drammatica crisi ambientale** generata esclusivamente dalle attività umane e che rischia per la prima volta di **negare al nostro pianeta la sua primavera**, ovvero rischia di **togliere alla Terra le sue vitali capacità rigenerative** – il clima, le acque dolci, gli oceani, l'aria atmosferica, le foreste, la ricchezza del suolo, la biodiversità - con la conseguenza di mettere **a rischio la sopravvivenza stessa della specie umana e di molti esseri viventi.**

Una crisi ambientale negata dal capitalismo liberista, ma che incombe ed è divenuta pressante e presente nei **cambiamenti climatici**, nelle devastazioni di territori e cose, a ricordarci che davvero **non c'è un pianeta B**, almeno per la stragrande maggioranza degli umani, quelli che lavorano e consumano per tutta la loro esistenza, costretti in un codice fiscale identificativo o nella obbligatorietà di una carta di credito, per alimentare l'ulteriore ricchezza di piccole élite economiche dominanti

E ancora abbiamo vissuto e viviamo **una lunga crisi economica mondiale che è stata generata da pochi ma pagata da tanti**, le ingiustizie sociali, l'aumento delle diseguaglianze economiche tra ricchi e poveri, la mancanza di certezze in un lavoro dignitoso e gratificante, **il crescere del rischio di povertà** anche per le classi medie, la messa in discussione dei sistemi di welfare e di tutela degli ultimi e del diritto alla salute e all'educazione pubbliche, le tante forme di schiavismo economico o di lavoro alienante, il dramma della **disoccupazione giovanile**, l'insufficiente riconoscimento del ruolo e dei **diritti della componente femminile.**

E, in fine, la desolante constatazione che anche nei nostri sistemi democratici **la violenza e l'uso della forza** restano drammaticamente presenti e determinanti nella vita sociale, nel confronto tra popoli e culture, nella radicalizzazione e diffusione delle guerre locali e del commercio delle armi, nello sfruttamento e nello schiavismo verso i più deboli, nel nuovo colonialismo e imperialismo economico/finanziario delle potenze antiche e di quelle emergenti, come la Cina.

Una violenza e un uso della forza che sono strumenti anche nelle relazioni personali, persino in quelle amoroze, familiari, di genere, di colore della pelle, di differenze etniche, di tutela dei diritti umani, di espressione delle libertà identitarie e sessuali, di vicinanza con le altre specie viventi.

E tutto questo **genera insicurezza, paura, smarrimento, fragilità sociale, bisogno di protezione e rassicurazione**. Uno stato d'animo diffuso che **favorisce le tentazioni autoritarie e populiste** orientate alla semplificazione di problematiche molto complesse e al rinchiudersi nell'angusto recinto delle pretese nazionaliste – “prima gli italiani” – e nella continua ricerca di un nemico “esterno” come capro espiatorio delle nostre immense contraddizioni sociali ed economiche. Facili promesse e ascolto degli istinti più individualisti

Scrivono Enrico Balducci, poco prima di morire (“La terra del tramonto”, 1992; “Montezuma scopre l'Europa”, 1992) che se alla radice della crisi attuale della vecchia Europa c'è la percezione che **il modello di civiltà creato e diffuso dall'Occidente al sorgere dell'età moderna non è compatibile con le ragioni profonde della vita e dell'umanità**, se ipotizzare la sua diffusione in tutto il pianeta equivale a ipotizzare la fine della biosfera, se **l'Umanesimo del Dominio è un umanesimo senza futuro**, se l'esemplarità dell'Occidente si è offuscata, all'Occidente non resta che aggrapparsi a quell'unica cultura, nata anch'essa dal suo seno, in grado di portarlo oltre il vicolo cieco in cui si trova: **la cultura dei diritti umani e del diritto dei popoli**, dei cittadini, che va ben al di là dei diritti individuali, perché non si dà individuo la cui soggettività non sia innestata in quella della comunità a cui appartiene, e nessuno si salva da solo.

Oggi parlare di “ingiustizia” è ormai superato. Siamo nell'era dell'indecenza. E siamo qui a interrogarci sul perché non abbiamo detto niente. Perché ancora oggi restiamo con le braccia aperte e gli occhi che cercano di guardare altrove? Perché abbiamo lasciato fare e ci siamo comportati da spettatori del disastro? Davanti a tutto questo, **noi tutti abbiamo il dovere e il bisogno di chiederci come sia possibile oggi in questa democrazia liberare un sogno?**

Chiederci se sia possibile il sogno di una umanità piena?

Carlo Donolo nel suo bel libro *“Il sogno del buon governo. Apologia del regime democratico”* (1992) ci suggerisce di **partire dal basso senza enfatizzare troppo la democrazia che è un regime quotidiano non altisonante** e oggi abbastanza desacralizzato. Donolo scrive che la democrazia è *“come un vecchio autobus che tutti possono prendere per andare da qualche parte, magari senza pagare il biglietto. È poco esigente, lascia fare, si lascia maltrattare- È un regime che sopporta pazientemente violazioni, degrado cattiverie, scortesie, volgarità. La democrazia, infatti, non pretende di mutare la natura umana, si adatta a convivere con principi e impulsi antidemocratici, anzi a volte li fa prosperare. In questo senso è tollerante e non solo nel dominio delle opinioni.”*.

E aggiunge Umberto Galimberti (*“Parole nomadi”*, Feltrinelli, 1994), che siccome **la democrazia non vuole santi, profeti, eroi, capi ma preferisce misurarsi sulla mediocrità**, la democrazia è stata deprezzata se non derisa da molti intellettuali, e guardata con scetticismo in quanto regime dal basso contro l'alto che fa dell'imperfezione la sua condizione normale.

Continua Galimberti nel sostenere che **la democrazia nel corso del tempo si è coniugata con la società di massa ed è diventata un'abitudine**. Ma proprio questa assuefazione fa sì che certe libertà siano date per scontate e ciascuno possa programmare la sua vita senza doversi far carico delle condizioni di libertà. Questo **non farsi carico avvilisce la democrazia** e promuove in suo nome ogni sorta di volgarità, riduce l'esigenza di selezionare con cura il personale che la rappresenta – meritocrazia –

tollera che nei media non gli argomenti ma i personaggi distribuiscano la ragione e il torto, rinuncia a interdire prevaricatori, arraffatori, insolenti e furbi.

La democrazia diventa cornice decorativa dove agiscono puri e semplici rapporti di forza, di potere e di interesse di parte o personale, ai quali assistiamo come se volessimo essere truffati con destrezza o illusi con promesse roboanti. Ancora Galimberti sottolinea come questa sottile trasformazione della nostra democrazia abbia determinato **un'espressione politica – classe politica – che oscilla tra l'onnipresenza in ogni forma di mediazione (i politici sono ovunque sorridenti) e la separatezza dai soggetti sociali che rappresenta** (questi politici son ci rappresentano più). Un'alternanza tra onnipotenza della politica e la sua irrilevanza nella risonanza sociale (troppo distanti da noi, presuntuosi, opportunisti, arroganti, incompetenti, freddi).

E allora, che fare? Che fare ora che **siamo giunti al limite delle risorse politiche** che hanno costruito la democrazia in Occidente? Che fare senza ricadere in un approccio troppo ideologico e distante dal sentire, dal sentimento, dei nostri vissuti quotidiani?

Carlo Donolo ritiene che sia **necessario un sogno collettivo che faccia evolvere le strutture sociali, ma anche le singole persone, verso forme più avanzate di democrazia**, non in vista di un "ideale" che non è mai reale (questo è lo spazio delle morali e dei moralisti, di destra e di sinistra) ma **liberando le virtualità presenti nella società reale** che non è fatta da sonnambuli, ma da gente che sogna qualità dei servizi, responsabilità dai professionisti (competenza), correttezza nei rapporti, vivibilità nelle città.

"Ogni sogno è diverso ma molti sogni si assomigliano – scrive Donolo. Quando c'è consenso tra i sogni la democrazia evolve", se appena accoglie la potenzialità del sogno e adotta la realtà come selezione.

E Galimberti aggiunge che "è un sogno veder cadere i trapezisti della politica, vedere sgonfiati gli argomenti usati dai trapezisti ora per giustificare ora per criticare lo stato delle cose. È un sogno riuscire a **costruire un'idea non ideologica di democrazia**, trovare i modi per **arricchire la propria socializzazione come cittadini, disporre di un ventaglio abbastanza ampio di speranze**, poter riconoscere, quando gli anni sono passati, che **i sogni fatti da giovani non erano illusioni sconfitte**.

Solo se i sogni di tutti hanno una qualche probabilità di avverarsi, allora la democrazia costituisce ancora quel terreno non perfetto, ma dove la perfettibilità delle cose belle non è impossibile.

Ma se la democrazia e la politica non fanno più sognare, attenzione che non ci libereremo dal sogno, ma avremo solo sostituito il sogno di tutti con il sogno di uno o di pochi, che sarà poi un incubo per tutti. E ognuno di noi questo lo sa bene.

Ora il sogno collettivo richiede di essere espresso da ciascuno di noi, con la mente e con il cuore, e poi **chiarito come somma condivisa e convinta di sogni diversi**, quelli che si rassomigliano. Un incontro e confronto di sogni, da socializzare, per potergli **dare voce** e quindi poterli comunicare con calore, con sentimento, perché appunto sentiti da tutti come reali e realizzabili. E allora bisogna cercare e condividere le **parole sentite e concrete che raccontino la verità della nostra condizione attuale** e che compongano la **proposta di azione per il cambiamento**.

È importante **trovare le parole da dire, da comunicare**, nel loro profondo significato come **espressione del bisogno**, dello stato d'animo, ma anche della **intenzione democratica**, della proposta civile, della

volontà di danzare insieme e sentirsi **cittadini consapevoli, disposti a agire in prima persona**, con la piena dignità di ciascuna persona, nessuno escluso.

Saranno parole che raccontano il locale, la realtà vissuta, quella restituita dall'esperienza. Ma saranno anche **le parole globali del sentirsi Mondo, comunità planetaria**, restituite dalla coraggiosa volontà e dal bisogno indispensabile di partecipare ai destini del pianeta intero per attuare una globalizzazione che sia la valorizzazione delle diversità, l'ebbrezza della commistione culturale, dello spirito di chi si pensa viandante e non solo viaggiatore.

Un viandante accolto da tutti e per tutti accogliente, perché ha l'umiltà di pensare che **non siamo noi a fare la strada, ma è la strada a farsi davanti a noi, piena di incontri e di confronti, di contaminazioni, di paesaggi e racconti diversi**, di Altri imprevisi e imprevedibili, senza immaginarsi mete precostituite ma solo traguardi progressivi e promessi dalla **gioia di fare ognuno la sua parte nel Mondo**.

Saranno **parole globali**, quindi, **globali e locali**, universali ma declinate fino al più sperduto angolo del Mondo, fino all'ultimo umano o essere vivente dimenticato o umiliato, fino all'ultimo respiro di una vita piena non delegabile, non rappresentabile se non in prima persona, con la volontà anche di **disobbedire se questo significa obbedire a sé stessi**, determinati, ma con la leggerezza e la resilienza di chi non rinuncia mai alla coerenza di sé, con **la bellezza e la poesia di ogni Corpo animato**.



Quali parole dunque? Quali parole usare che abbiano anche una **potenza trasformativa** per attuare **cambiamenti reali** nel nostro modo di vivere, di consumare, di lavorare e produrre, di relazionarci con noi stessi, con gli Altri e con il Mondo? Parole vecchie o parole nuove?

Ebbene nel vertice mondiale di New York del 25 settembre 2015 **193 Paesi membri delle Nazioni Unite** hanno condiviso e **approvato l'Agenda**

globale per lo Sviluppo sostenibile e gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile, da raggiungere entro il 2030. In quella data i governanti di quei Paesi hanno adottato all'unanimità la risoluzione 70/1 intitolata **"Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile"**. Trasformare il mondo, un proponimento dei vertici istituzionali e politici, dei rappresentanti democraticamente eletti dai rispettivi "popoli".

Un'agenda dei sogni? Può essere, ma un'agenda di sogni in qualche modo rassomiglianti, a un livello globale, immaginati per essere poi declinati anche a livello locale per dare visione e respiro alle politiche continentali, nazionali, regionali e locali. **L'Agenda dei sogni è entrata in vigore il 1° gennaio 2016**, ed ha sostituito i precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals - MDG) che avevano orientato l'azione internazionale di supporto allo sviluppo nel periodo 2000-2015.

L'Agenda globale comprende ben 17 Obiettivi articolati in 169 traguardi o "target" come amano definirli gli amanti della omologazione linguistica occidentale. Ma è proprio il termine antico **"traguardo"** che ci dice bene **l'intenzione dei sognatori**, quella di guardare oltre da due punti di riferimento, da punti diversi, per trovare la strada, vedere una destinazione, immaginare un destino. E traguardo era quello strumento che sulla nave aiutava a **trovare una direzione, tutti insieme sulla stessa barca**, ma anche definisce l'arrivo della gara, la linea del successo di una corsa, di un'esistenza, lo stimolo primo all'azione, il motore della



partecipazione, la destinazione della fatica per chi ha **il coraggio di mettersi in strada**, di mettersi in gioco. Scrive Gianni Rodari con valore di incoraggiamento che “delle cento formiche partite, solo due arrivarono in vista del traguardo, ma erano così stanche che si addormentarono prima di passare sotto lo striscione vincente”. Ugualmente felici.

Gli obiettivi dell'Agenda 2030, interconnessi e indivisibili, bilanciano **le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: crescita economica, inclusione sociale, tutela dell'ambiente**, estendendo l'Agenda 2030 dal solo pilastro sociale previsto dagli Obiettivi del Millennio agli altri due pilastri, economico ed ambientale, e per questo molti li definiscono **obiettivi universali, indivisibili e rivoluzionari**. La realizzazione dei nuovi Obiettivi di sviluppo è rimessa all'impegno di tutti gli Stati e di suoi cittadini, le istituzioni, le rappresentanze, le imprese, la società civile, mentre l'attuazione a livello nazionale è declinata nell'adozione di "strategie nazionali di sviluppo sostenibile" che, a loro volta, si nutrono dei contenuti delle strategie regionali, frutto di un **largo processo partecipativo attuato a livello locale**. Un percorso di attuazione dal globale al locale che, se realizzato, è anche una grande **palestra di democrazia partecipativa, dove ognuno è consapevole e responsabile**.

Un sogno? Un'utopia? Una manipolazione delle élite mondiali per indirizzare “democraticamente” l'opinione pubblica e il consenso politico? Un percorso e un processo in atto e, forse, ci dice che **Greta Thunberg**, la ragazzina svedese sedicenne che vuole salvare il Mondo, non è poi così sproveduta ma ci invita a agire subito senza esitazioni per contribuire fare la storia del XXI Secolo, e lasciarsi finalmente alle spalle l'ingombrante Novecento.

Sono 17 obiettivi concreti di possibile riferimento per un'azione politica del Campo democratico e dello stesso Partito Democratico e di tutta la Sinistra italiana, in chiave progressista e ambientalista, ma che potrebbero anche riportare al voto molti di coloro che hanno smesso di credere nella politica e nella possibilità di un impegno civile che sia incisivo e innovativo. Tra questi ultimi ci sono moltissimi **giovani, dai 15 ai 45 anni di età**, che rappresentano una forza propulsiva determinante e un serbatoio di idee e di entusiasmo. Sono i giovani che vanno, che fanno, che si connettono fra di loro, che studiano, che lavorano, spesso in silenzio e con coraggio, il cui merito non sempre è riconosciuto e incoraggiato.

Letti in sequenza gli **obiettivi dell'Agenda 2030** sono una bozza di programma politico:

1. **Sconfiggere la povertà**: porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo;
2. **Sconfiggere la fame**: porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere un'agricoltura sostenibile;
3. **Salute e benessere**: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;
4. **Istruzione di qualità**: fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti;
5. **Parità di genere**: raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze.
6. **Acqua pulita e igiene**: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie.
7. **Energia pulita e accessibile**: assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.
8. **Lavoro dignitoso e crescita economica**: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.
9. **Imprese, innovazione e infrastrutture**: costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile.
10. **Ridurre le disuguaglianze**: ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni.

11. **Città e comunità sostenibili:** rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.
12. **Consumo e produzione responsabili:** garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo.
13. **Lotta contro il cambiamento climatico:** promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico.
14. **Vita sott'acqua;** conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.
15. **Vita sulla terra:** proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica.
16. **Pace, giustizia e istituzioni forti:** promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli.
17. **Partnership per gli obiettivi:** rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile



Sono **obiettivi strategici** che i firmatari dell'Agenda 2030 hanno accorpato per poterli comunicare a tutti in **poche parole, definite "le cinque P"**, che, guarda caso, ritroviamo scritte e urlate nei colori e nel cuore delle piazze mondiali riempite dalla voce travolgente della ragazzina "diversa".

Cinque parole che dicono tanto del sogno collettivo: **Persone, Prosperità, Pianeta, Pace e Partnership**. Ben 193 nazioni che dicono di: eliminare fame e povertà delle **Persone** in tutte le forme e garantire dignità e uguaglianza, perché tutti, nessuno escluso siamo esseri umani; garantire vite prospere e piene in armonia con la natura, perché la **Prosperità** è pienezza d'esistenza dentro la

nostra comune natura, stato di floridezza, di rigoglioso sviluppo, di dignitoso benessere; proteggere le risorse naturali e il clima per noi e per le generazioni future, perché questo è il nostro unico **Pianeta**, e noi siamo liberi solo se abbiamo la consapevolezza di essere limitati e mortali; promuovere società pacifiche, giuste e inclusive, eque e fraterne, perché solo nella **Pace** ogni uomo trova se stesso e con gli altri popola comunità felici; attuare un governo sostenibile del Mondo non nel conflitto e nella competizione spietata, ma nella cooperazione internazionale, nello scambio culturale, attraverso una lavoro paziente e permanente di costruzione di **solide partnership**, di aggregazioni di partner diversi, di reti di solidarietà e commistione, di accordi globali per promuovere e attuare strategie mondiali senza il predominio di soggetti dominanti e senza lasciare indietro nessun Paese.

Parole che invitano alla **partecipazione** e, infatti, la complessa definizione dell'Agenda 2030 ha visto un elevato livello di partecipazione del sistema delle Nazioni Unite e degli Stati membri, ma anche di attori della società civile. Si tratta di **un evento storico importante** da più punti di vista, Intanto è un **chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo**. Poi tutti i paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo necessario a **portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo**. E infine vi è un **forte coinvolgimento di tutte le componenti della società**, dalle imprese al settore pubblico,



dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione, della cultura e della educazione.

Anche **l'Europa ha dato il suo contributo**, la nostra casa continentale per geografia e storia, cultura e istruzione, arti e mestieri, diritti umani e pace. L'Unione europea ha partecipato in maniera molto attiva e propositiva all'intero processo negoziale che ha portato all'adozione dell'Agenda 2030 e degli Obiettivi di sviluppo sostenibile e dal 2010 si è dotata di un **quadro strategico decennale per la crescita e l'occupazione (Strategia "Europa 2020")** basata su tre priorità tra loro reciprocamente interconnesse: **la crescita intelligente**, mediante lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza, la ricerca e l'innovazione; **la crescita sostenibile**, più efficiente nell'uso delle risorse, più "verde" e più competitiva; **la crescita inclusiva**, che promuova politiche per l'occupazione e la riduzione della povertà e del disagio sociale..



La crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008 ha fatto scricchiolare l'impegno europeo per l'attuazione dell'Agenda 2030, determinando una revisione delle priorità, per cui obiettivo primario è diventato quello di assicurare la sostenibilità finanziaria delle economie europee, anche a costo di rigorose politiche di austerità, per far ripartire la crescita e riassorbire la disoccupazione. Nell'estate 2014, la nuova Commissione Europea ha adottato, quindi, priorità in

linea con le preferenze dei Paesi membri e del Parlamento europeo. Il 22 novembre 2016, la Commissione UE ha pubblicato tre Comunicazioni per definire un nuovo approccio strategico per lo sviluppo sostenibile in Europa e nel mondo: 1) integrazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile nelle 10 priorità della Commissione e nel quadro strategico europeo; 2) nuova visione condivisa per la cooperazione allo sviluppo, allineando la politica di sviluppo dell'Ue all'Agenda 2030; 3) partenariato rinnovato con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Acp) per la costruzione di società sostenibili oltre i confini dell'Ue.

L'impegno per portare l'Agenda 2030 al centro delle politiche europee non è arrivato solo dalle istituzioni, ma anche dalla società civile. Il 23 marzo 2017 si è svolta presso la Camera dei deputati, su iniziativa dell'ASviS e di altre organizzazioni internazionali, la conferenza internazionale **"Europe Ambition 2030 – Europa leader mondiale dello sviluppo sostenibile: un'opportunità unica per costruire un'Unione europea più forte"**.

Con la conferenza è nata la **Coalizione Europe Ambition 2030**, che riunisce organizzazioni della società civile europea, campioni della sostenibilità, per costruire intorno agli Obiettivi di sviluppo sostenibile l'Unione europea del futuro.



Anche in Italia il percorso dell'Agenda 2030 è arrivato e si è concretizzato nella definizione della cosiddetta **"Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (SNSvS)**, che è stata **approvata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE)** il 2 agosto 2002, e che individuava per il successivo decennio i principali obiettivi ed azioni per quattro aree prioritarie: clima; natura e biodiversità; qualità dell'ambiente e della vita negli ambienti urbani; uso

sostenibile e gestione delle risorse naturali e dei rifiuti.

Con la **LEGGE 28 dicembre 2015, n. 221 - Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali**, è stato elaborato un aggiornamento della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile-con conseguente approvazione da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) il 22 dicembre 2017. La nuova strategia definisce le linee direttrici delle politiche economiche, sociali e ambientali finalizzate a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030.

Un percorso concretamente in atto, forse poco conosciuto anche da quella Sinistra che dovrebbe essere più sensibile a tali tematiche e sviluppi politici e sociali. Una via in corso di definizione che **deve essere considerata d'importanza strategica per la vita di tutti noi**. Una **visione strategica**, laddove l'aggettivo richiama la parola greca che indicava l'arte militare, la tecnica di individuare gli obiettivi generali e finali di una guerra o di un ampio settore di operazioni, di elaborare le grandi linee di azione, predisponendo i mezzi per conseguire la vittoria (o i risultati più favorevoli) con il minor sacrificio possibile.

Oggi non abbiamo bisogno di strateghi, di uomini soli al comando, ma abbiamo necessità di essere tutti condottieri del destino personale e collettivo, e di avere una strategia condivisa e profondamente umana.

Dobbiamo sapere che **la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile** vede coinvolti la Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), il Ministero dell'Ambiente (MATTM), il Ministero di Economia e Finanza (MEF) e degli Affari Esteri (MAECI), è pienamente integrata nel Documento di Economia e Finanza (DEF) e costituisce un quadro di riferimento per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo settoriale e territoriale a livello nazionale e regionale. La proposta di strategia nazionale è articolata in **5 AREE che corrispondono alle 5P dell'Agenda 20130**, in **22 SCELTE STRAGICHE**, ciascuna delle quali si compone di un sistema di scelte strategiche, che vengono declinate in **88 OBIETTIVI STRATEGICI NAZIONALI** specifici per la realtà italiana e complementari ai 169 target dell'Agenda 2030.

A volerla leggere con attenzione **la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile ci regala numerosi spunti e indicazioni puntuali per elaborare programmi politici molto vicini alle attuali esigenze della popolazione italiana, con un approccio di estrema concretezza**. Un libro che può essere arricchito da contributo diverso delle tante realtà locali, comunali, del nostro Paese, nel quale intorno alle 5 parole chiave sono declinati abbastanza bene i sogni collettivi e le speranze di cambiamento.

Per le **PERSONE**, quelle che a inizio 2019 hanno riempito la piazza di Milano, le piazze e le strade dei venerdì per il futuro, i luoghi tremolanti delle primarie del Partito Democratico, troviamo scritto **il sogno del contrasto alla povertà e all'esclusione sociale** con la necessità di eliminare i divari territoriali (ridurre l'intensità della povertà, combattere la deprivazione materiale e alimentare, ridurre il disagio abitativo), **il sogno della garanzia delle condizioni per lo sviluppo del potenziale umano** (ridurre la disoccupazione per le fasce più deboli, ridurre il tasso di abbandono scolastico e migliorare il sistema d'istruzione, assicurare funzionalità del sistema di protezione sociale e previdenziale, prevenire la devianza e favorire l'integrazione sociale dei soggetti a rischio), e **il sogno della promozione della salute e del benessere** (difendere stili di vita sani, accesso a servizi sanitari e di cura efficaci contrastando i divari territoriali, diminuire l'esposizione delle popolazioni ai rischi).

Per il **PIANETA**, il luogo irripetibile, meraviglioso e delicato della nostra esistenza, troviamo scritto **il sogno della fine della perdita di biodiversità** (salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat, proteggere le risorse energetiche e gli ecosistemi naturali connessi all'agricoltura,

silvicoltura e acquacoltura, integrare il valore del capitale naturale nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità economica), **il sogno della gestione sostenibile delle risorse naturali** (arrestare il consumo del suolo e la desertificazione, gestione integrata delle risorse idriche e massimizzare l'efficienza idrica, minimizzare le immissioni e abbattere le concentrazioni di inquinanti nell'atmosfera, gestione sostenibile delle foreste), **e il sogno della creazione di comunità e territori resilienti, della custodia dei paesaggi e dei beni culturali** (rafforzare le capacità di resilienza delle comunità e dei territori, assicurare elevate prestazioni ambientali di edifici, infrastrutture e spazi aperti, rigenerare le città e assicurare accessibilità e sostenibilità delle connessioni, custodire territori, paesaggi e patrimoni culturali).

Per una **PROSPERITA'** a misura d'uomo e di fraternità con tutti gli altri esseri viventi e con il Mondo, troviamo scritto **il sogno del sostenere e promuovere la ricerca e l'innovazione sostenibili** (investire in ricerca e innovazione, sviluppare l'Agenda digitale, favorire l'innovazione sostenibile in processi e prodotti), **il sogno della piena occupazione e del diritto alla formazione per tutti** (formazione accessibile e continua, occupazione sostenibile e umanamente dignitosa), **il sogno di decarbonizzare la nostra economia** (incrementare l'efficienza energetica e la produzione energetica da fonti rinnovabili, incentivare la mobilità sostenibile, abbattere le emissioni che altera il clima), **il sogno di modelli sostenibili di produzione e consumo** (dematerializzare l'economia e promuovere meccanismi di economia circolare, promuovere la fiscalità ambientale e promuovere l'accesso a risorse finanziarie, incentivare responsabilità sociale e ambientale in imprese e amministrazioni, abbattere la produzione dei rifiuti e promuovere il mercato delle materie prime seconde), **il sogno dell'adozione di modelli sostenibili di produzione e consumo** (accrescere l'offerta di turismo sostenibile, garantire sostenibilità di agricoltura e silvicoltura, promuovere le eccellenze italiane).

Per la **PACE**, quella preziosa che l'Italia e l'Europa hanno conquistata dopo le atrocità del Novecento e la guerra fredda tra superpotenze nucleari, troviamo **il sogno di vivere in una società non violenta e inclusiva** (prevenire la violenza su donne e bambini, garantire accoglienza di migranti richiedenti asilo e inclusione delle minoranze etniche e religiose), **il sogno della scomparsa di ogni forma di discriminazione** (eliminare ogni forma di sfruttamento del lavoro, ottenere la parità di genere, combattere ogni discriminazione), **il sogno della certezza di legalità e giustizia** (lotta alla criminalità e alle mafie, contrastare la corruzione e la concussione nel sistema pubblico, efficienza e qualità del sistema giudiziario nei tempi e nella certezza della pena, ma anche nell'umanità dell'istituto carcerario).

Per la **PARTNERSHIP**, ovvero per lo stare insieme e cooperare a livello continentale e planetario con tutti i Popoli nessuno escluso e tutti sullo stesso piano di dignità, troviamo **il sogno del buon governo delle cose comuni, della difesa dei diritti e della lotta alle disuguaglianze** (sostenere le istituzioni nazionali e locali, le reti sociali e d'interesse, e i sistemi di protezione sociale; migliorare le interazioni tra Stato, corpi intermedi e cittadini; garantire uguaglianza di genere e valorizzare il ruolo della donna nella società e nello sviluppo; lottare contro la violenza di genere e le discriminazioni; migliorare le condizioni di vita e di socializzazione dei giovani e dei minori; favorire la partecipazione e il protagonismo dei giovani, l'educazione inclusiva ed esperienziale, la valorizzazione dei talenti e la meritocrazia), **il sogno di governare con umanità il fenomeno delle migrazioni e la cooperazione internazionale per lo sviluppo** (promuovere le capacità professionali e imprenditoriali dei migranti; sviluppare modelli di collaborazione tra Europa e Africa per prevenzione e gestione dei flussi di migranti; promuovere lo scambio pacifico tra culture diverse), **il sogno della salute per tutti** (migliorare l'accesso ai servizi sanitari; rafforzare i sistemi sanitari di base; perfezionare i meccanismi di allerta precoce e di prevenzione per contrastare le emergenze sanitarie; lotta alle pandemie; sostenere la

ricerca scientifica, la promozione di una cultura della salute e della prevenzione), **il sogno dell'istruzione per tutti** (garantire istruzione di base e qualità senza discriminazione di genere; migliorare le competenze professionali nell'insegnamento; educazione inclusiva per fasce sociali svantaggiate; inserimento sociale e lavorativo dei giovani e degli adulti disoccupati), **il sogno di un'agricoltura sostenibile e della sicurezza alimentare per tutti** (garantire l'accesso alla terra, all'acqua e alle risorse naturali; promuovere le infrastrutture verdi; incentivare politiche agricole, ambientali e sociali favorevoli all'agricoltura e alla pesca artigianale; favorire lo sviluppo delle filiere produttive richiamando il particolare modello italiano delle PMI e dei distretti locali di qualità), **il sogno di un governo equilibrato dell'ambiente, dei cambiamenti climatici, e dell'uso delle fonti energetiche** (coinvolgere eticamente il settore privato; promuovere la riforestazione, l'ammodernamento sostenibile delle aree urbane e la tutela e gestione sostenibile delle reti diffuse di aree naturali protette, terrestri e marine; tutelare le zone umide, i bacini fluviali, la pesca sostenibile, la difesa del suolo e il recupero di terre e suoli; promuovere la resilienza e la gestione dei nuovi rischi ambientali nelle regioni più deboli ed esposte; promuovere l'energia verde per lo sviluppo e le nuove tecnologie), **il sogno di vedere tutelato il patrimonio culturale, naturale e del paesaggio** (contribuire alla diversificazione delle attività in chiave di multifunzionalità, soprattutto nelle aree interne e montane, per garantire pari cittadinanza e lotta allo spopolamento; intensificare la formazione e l'educazione, il trasferimento di competenze, esperienze e buone pratiche a protezione e fruizione sostenibile del patrimonio, dei beni comuni; sostenere nuove forme di occupazione giovanile legate alla tutela e fruizione sostenibile del patrimonio, dei beni comuni, favorendo anche dal punto fiscale la multifunzionalità e l'innovazione), **il sogno di valorizzare il ruolo dei privati in chiave non solo produttiva ma anche sociale e comunitaria** (promuovere strumenti finanziari innovativi; incentivare forme di collaborazione tra settore privato profit e non profit; migliorare da parte dei privati la conoscenza degli ecosistemi e dei servizi ecosistemici; migliorare la conoscenza sullo stato qualitativo e quantitativo e l'uso delle risorse naturali, culturali e dei paesaggi; promuovere il coinvolgimento attivo degli stakeholder, portatori di interesse, nei processi partecipativi per la definizione delle strategie di sviluppo locale e la programmazione territoriale), **il sogno di un'amministrazione pubblica a misura dei reali bisogni dei cittadini, efficiente e coinvolgente** (potenziare l'educazione alla sostenibilità attraverso un approccio mirato ed esperienziale con il coinvolgimento di tutte le fasce d'età, del sistema scolastico, dei cittadini, delle imprese e di tutta la società civile; rafforzare la governance pubblica, la trasparenza, l'accesso all'informazione, la comunicazione, la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini e delle loro rappresentanze; la semplificazione e la qualità della regolazione dei servizi pubblici e del dialogo tra cittadini e pubblica amministrazione; l'efficienza e la sostenibilità nell'uso delle risorse finanziarie pubbliche e la lotta agli sprechi; la promozione di nuove forme regolamentate di collaborazione – contratti di cittadinanza – tra amministrazioni pubbliche, i cittadini e le imprese per la gestione dei beni comuni).

Sono sogni impossibili? O forse è questa la traccia, **le linee guida**, per animare una partecipazione dal basso che porti il suo contributo di esperienze, di energie creative, di idee innovative, di entusiasmo ma anche di bisogni, di criticità, di sofferenza, di emozioni e di disperazioni che dalla vita quotidiana arrivano come testimonianze della nostra umanità e dal nostro essere cittadinanza?



È interessante sapere che la **Strategia Nazionale per lo Sviluppo sostenibile oggi, all'inizio del 2019, entra nella fase di coinvolgimento delle Regioni e delle comunità locali**, per una sua implementazione dal basso e lo sviluppo di una proposta definitiva arricchita dalle amministrazioni locali, dai cittadini, dalle imprese e da tutta la società civile. Con Decreto del Ministero

Ambiente (MATM) n. 211 del 9/7/2018 è stato lanciato un **avviso rivolto alle Regioni per il finanziamento del supporto alla costruzione delle Strategie Regionali di Sviluppo Sostenibile (SRSvS)** che è stato accolto da tutte le Regioni, compresa la Regione Sardegna.

Nel biennio 2019-2020 la sfida è attuare un largo processo di coinvolgimento perché le comunità locali diano il loro contributo concreto e originale all'attuazione anche in Italia dell'Agenda 2030 per cambiare il Mondo. Sono previste la costruzione della Governance della Strategia regionale (cabina di regia istituzionale e coinvolgimento delle istituzioni locali), l'animazione di un **Forum regionale per lo sviluppo sostenibile**, la realizzazione di numerose azioni di coinvolgimento/informazione di istituzioni e società civile, e, in fine, l'elaborazione del documento di Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (posizionamento della Regione rispetto agli obiettivi della SNSvS e dell'Agenda 2030, definizione degli obiettivi regionali e delle azioni prioritarie, definizione del sistema degli indicatori e del piano di monitoraggio e revisione, raccordo tra obiettivi strategici regionali, strumenti di attuazione e **Documento di Economia e Finanza regionale (DEFR)**).

2. I Luoghi del Cambiamento (un'ipotesi di azione politica disobbediente).

In un **contesto di chiara disumanità**, di alienazione dalla nostra comune natura di umani, di esseri viventi, di "materia animata" come direbbero i fisici e gli ecologi, purtroppo poco coinvolti nei nostri talk show televisivi, **è possibile come cittadini e come comunità dare vita a percorsi e processi di cambiamento, di trasformazione, di mutazione, di rivoluzione?** E l'esigenza di essere umani è un sentimento attribuibile a un solo colore politico? Davanti alla catastrofe della disumanizzazione, che senso ha parlare di sinistra e destra? **Chi oggi può dirsi democratico rinunciando a dirsi "umano"?** Qualcuno di noi può sottrarsi quando è in gioco la stessa ragione d'essere al Mondo? Chi può sottrarsi al disobbedire se disobbedire significa obbedire a sé stessi, alla propria presenza?



Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, nella sua Enciclica "**Laudato si'**" (2015) indica l'urgenza e la necessità di un **mutamento radicale nella condotta dell'umanità**, perché senza un autentico progresso sociale e morale la crescita economica e il progresso tecnologico più prodigioso possono ripercuotersi contro l'uomo. Per questi motivi, Bergoglio richiama l'uomo a una "**conversione ecologica globale**", a "**un'autentica ecologia umana**", "un'ecologia integrale", vissuta con gioia e autenticità. Invita a

eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente, dell'uomo e di tutte le specie viventi. Bergoglio nel lanciare questo accorato appello sostiene che *"abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci*

toccano tutti” e afferma che il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

Tutti possiamo collaborare, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità. E nelle sue parole non suona come un obbligo, come un dovere, come un ordine, una missione, una lotta, un impegno, una bandiera, ma come una possibilità, **una possibilità di felicità**, di verità vivente, che tutti noi possiamo darci, una nostra **libertà** se non vogliamo tradire la nostra natura umana, che diventa **liberazione** di Sé, degli Altri e del Mondo, **liberazione di senso e di bellezza**. Non è più solo scelta responsabile, ma è scelta consapevolezza perché si sente la necessità e la gioia di essere consapevoli di Sé, degli Altri e del Mondo, consapevoli di essere persone di una comunità universale.

E per attuare questa **liberazione del sogno umano** è necessario avere **la consapevolezza** che la nostra **condizione umana, vivente**, è quella della **persona nella sua pienezza**, potente ed espressiva in maniera irrinunciabile, inevitabile, ma anche limitata e fragile, finita. Acquisire la consapevolezza che la condizione biologica e poi culturale della persona, e di ogni essere vivente, ha bisogno della relazione con Sé stesso, con gli Altri e con il Mondo. Bisogna avere la consapevolezza che la materia quando ha deciso di “animarsi” lo ha fatto nella forma dell’**individuo**, solo nella sua condizione di nascita e di morte, ma per tutta la sua vita connesso in maniera indissolubile con il suo contesto naturale, disegnato secondo un’ecologia che è al tempo stesso il suo limite strutturale e funzionale e il campo entusiasmante e felice delle sue meravigliose possibilità, della sua potenza, della sua libertà d’espressione.

Ed è questo **uomo consapevole, l’uomo nuovo del XXI Secolo, questa persona in cerca di pienezza**, incerto, viandante, ma sempre **vibrante** che oggi scende in piazza, da solo e insieme, senza bandiere, senza vessilli o tessere di appartenenza, ma con striscioni e cartelli, magliette molto colorati sui quali scrive **le parole della sua umanità** e le grida forte, a squarcia gola, non solo con rabbia, ma soprattutto con forza, con determinazione, con gioia, persino con allegria, perché sono **parole che lo riaffermano**, che dicono **l’orgoglio di sentirsi umani**.

A molti sembrano parole ingenuie, e lo sono nel senso vero dell’aggettivo “in-genuo”, originario, aderente alla sua natura, “primitivo”. E le parole dell’uomo consapevole della sua ingenuità sono le parole delle tante persone che nella socializzazione delle piazze, delle vie, dei luoghi comunitari, ma anche nella virtualità dei social, incontrano altre persone, altre vite, altri racconti, altre capacità ed esperienze, tutte ugualmente dignitose, con le quali condividere un progetto, una legittima pretesa di felicità.

Persone che trovano conforto in altre persone, in persone Altre, diverse ma che insieme vogliono **dare voce a un sogno** che quando diventa largamente condiviso e possibile si trasforma in proposta collettiva, **nuova identità arcobaleno**, arcipelago di entusiasmi, frutto di mille contaminazioni, di meticcio che genera idee nuove e soluzioni e non più solo astratte ideologie. E il coro delle parole e delle volontà diventa **progetto politico comunitario trasversale**, travolgente e indirizzato al cambiamento locale e globale.

Belle e tante persone disposte a mettersi in gioco, a crederci, a agire. **Sono cittadini**, dei luoghi diversi e del Mondo intero, forti della loro consapevolezza. **Non sono “popolo” ma sono comunità di persone**, di cittadini, perché il termine “popolo”, oggi come ieri, è vago, ambiguo, a volte persino pericoloso nella strumentalizzazione che ne fanno le élite dominanti, e comunque non può adeguatamente rappresentare **la forza democratica delle alleanze, fratellanze e complicità fra persone consapevoli**.

Ancora Frédéric Gros scrive *“la democrazia è cosa assai diversa da una forma istituzionale caratterizzata dalla bontà delle pratiche o delle procedure, ispirata dalla difesa delle libertà, dall'accettazione del pluralismo, dal rispetto delle decisioni della maggioranza. Per quanto debba essere tutto questo, **la democrazia rappresenta anche una tensione etica nel cuore di ciascuno**, l'esigenza di reinterrogare la politica, l'azione pubblica, l'andamento del mondo a partire da un sé politico che racchiuda **un principio di giustizia universale**, e soprattutto non sia la semplice immagine pubblica di un sé in contrapposizione all'io interiore. Dobbiamo smettere di confondere il pubblico e l'esteriore. Il sé pubblico è il nostro intimo politico. È, in noi, **facoltà di giudizio, capacità di pensare, di criticare**. E da questo punto all'interno di noi che scaturisce il rifiuto del sistema consensuale di evidenze, dei conformismi sociali, delle idee dominanti. **Questa risorsa del sé politico rimane tuttavia vana, improduttiva, se non è sostenuta da una collettività, se non si articola in un'azione comune decisa da molti** e portatrice di un **progetto futuro**”* e felice. Gros afferma anche che *“l'insurrezione – il cambiamento – non si decide. L'insurrezione afferra una collettività quando la capacità di disobbedire insieme ritorna a essere sensibile, contagiosa, quando l'esperienza dell'intollerabile si infittisce fino a diventare un dato sociale. L'insurrezione presuppone a monte l'esperienza condivisa – ma che nessuno può esimersi dal vivere in, da e per sé stesso – di una dissidenza civica e della sua chiamata. (...) E disobbedire diventa una dichiarazione di umanità”*, ovvero disobbedire, cercare il cambiamento, è principalmente obbedire a sé stessi”.

Pensare è disobbedire, disobbedire alle proprie certezze, alle proprie comodità, alle proprie comodità. E se ci si disobbedisce, è per non essere “traditori” di sé stessi, prendendosi cura di sé per scoprire che il sé è al servizio degli Altri e del Mondo.

Questa **consapevolezza personale e collettiva** è basilare e confortante per determinare **l'azione verso il cambiamento**, la rivoluzione dell'attuale paradigma dominante e disumano. E **l'azione non può che essere politica** perché politica è l'origine dell'attuale condizione sociale, culturale ed economica che si vuole cambiare. E **l'azione deve essere necessariamente coinvolgente e sconvolgente**, perché non può utilizzare le stesse categorie, gli stessi strumenti, persino gli stessi tempi e luoghi della politica attuale, quella cosiddetta “tradizionale”, che si vuole cambiare. E le forme di coinvolgimento delle persone, dei cittadini (non del “popolo” e non della “gente”) devono essere realmente partecipative in maniera permanente e indirizzate verso una **democrazia partecipativa e progressivamente deliberativa**, senza per questo escludere strumenti di democrazia rappresentativa che, però, devono essere trasparenti e verificabili in quanto destinati a essere al servizio della collettività, del bene comune.

Come fare? Forse potrebbero esserci utili alcune letture del pensiero di **Antonio Gramsci** relative a quella che venne chiamata **la filosofia della prassi**, naturalmente rivista alla luce della realtà del XXI Secolo. La filosofia della prassi si presenta, inizialmente, come critica del senso comune, e il suo intento non è imporre ex novo una diversa concezione del mondo, **ma innovare e rendere critica un'attività già esistente**. La filosofia della prassi non tende a mantenere le persone nella loro filosofia primitiva del senso comune, ma a condurli ad una concezione superiore della vita. Esistono molteplici filosofie o concezioni del mondo, la scelta di ciascuno, consapevole o meno, è legata al suo operare e poiché il suo operare è sempre un operare politico, la filosofia reale di ognuno va considerata nella sua sostanza politica.

Gramsci interpreta la filosofia come sintesi-mediazione dialettica fra teoria e pratica. La prassi si configura come **mediazione fra gli uomini e la realtà**, realtà intesa come natura ed esperienza e come insieme di tradizioni e istituzioni. La prassi è la maniera in cui gli agenti storico-sociali

conoscono/trasformano il mondo, utilizzando le loro conoscenze e rapportandosi al contesto storico in cui agiscono. Sulla base della filosofia della prassi Gramsci sostiene si possa interpretare la realtà del suo tempo. L'operare umano non ha fondamenti trascendenti, ma la sua vicenda, il suo racconto, si fonda sugli uomini come soggetti con i loro valori e le loro azioni e la struttura sociale va concepita in modo storico-concreto, senza intenzioni speculative e ideologiche. La filosofia della praxis è la concezione storicistica della realtà che si è liberata di ogni residuo di trascendenza, e riprende l'attenzione all'uomo come soggetto ecologico nel proprio contesto storico.

E per comprendere la realtà come sviluppo storico l'unico modo/strumento è quello dialettico. Solo tramite la dialettica è possibile **comprendere la totalità del reale, coglierne il movimento, lo sviluppo, i processi di trasformazione.** Tramite la dialettica è possibile cogliere il senso degli eventi umani. La comprensione dialettica permette all'uomo sia l'analisi cognitiva della realtà sia l'azione pratica di trasformazione delle vicende umane. La realtà della quale ci si deve occupare è la realtà umana e la realtà naturale, intesa quest'ultima come esperienza e opera di trasformazione dell'uomo con tutte le sue contraddizioni.

Antonio Gramsci, uomo della prima metà del Novecento, non poteva pensare un umanesimo ecologico, nel quale l'uomo non fosse ancora una volta al centro di tutto ma fosse pensato con parte di un tutto, senza nulla togliere alla sua meraviglia, ma senza dimenticare la sua natura limitata e mortale, senza dimenticare il suo mattino, le sue origini di Corpo animato stante agli Altri esseri viventi e stante al Mondo.

Più visionario di lui e nonostante fosse uomo della seconda metà dell'Ottocento **Friederich Nietzsche** scriveva in maniera illuminante nel suo libro "Umano, troppo umano": *"Chi anche solo in una certa misura è giunto alla libertà della ragione, non può mai sentirsi sulla terra nient'altro che un viandante, non un viaggiatore diretto a una meta finale (...) Quando silenziosamente, nell'equilibrio dell'anima mattinata, egli passeggerà sotto gli alberi, gli cadranno intorno dalle cime e dai recessi del fogliame solo cose buone e chiare, i doni di tutti quegli spiriti liberi che abitano sul monte, nel bosco e nella solitudine e che, simili a lui, nella loro maniera ora gioiosa e ora meditabonda, sono viandanti e filosofi. Nati dai misteri del mattino, essi meditano come mai il giorno, fra il decimo e il dodicesimo rintocco di campana, possa avere un volto così puro, così trasfiguratamente sereno: essi cercano la filosofia del mattino"*.

È con questa **consapevolezza del nostro mattino** che **la pratica politica può diventare per tutti presenza personale e collettiva in infiniti momenti e luoghi del cambiamento**, semplicemente fedeli alla nostra comune natura umana, pur espressa in mille modi differenti, tutti parimenti dignitosi, tutti da accogliere, tutti da ascoltare, tutti da comprendere, da prendere con sé, per trovare soluzioni benevole, capaci di generare benessere, e non per costruire appartenenze ideologiche diverse e lontane dalla comune condizione umana, terrestre.

Come è possibile organizzare questa umanità del mattino? Come esprimerla in un'azione "politica" trasformativa della realtà attuale vissuta come disumana? In questa impresa epocale ci vengono in soccorso **il pensiero ecologico e la cronaca attuale** che racconta gli eventi di partecipazione collettiva nelle piazze e nei mille luoghi nascosti e non rumorosi della vita civile, lavorativa, affettiva e amicale.

Il pensiero ecologico ci conferma che la persona umana nel momento in cui esiste non può fare a meno di esprimersi, di vivere la propria esistenza con la massima pienezza possibile. Non è neppure una scelta, o una libertà, perché **l'espressione vitale è irrinunciabile**, accade in quanto è accadere del fenomeno vitale. E in questo accadere ogni persona **ricerca lo stato di massimo benessere possibile, la massima felicità possibile**, lo stato di equilibrio dinamico, ecologico, che gli consente di evitare le

difficoltà e il dolore. Possiamo anche chiamarla, senza false ipocrisie, **una ricerca costante di piacere, di esistenza piacevole**. E il pensiero ecologico, con una visione sistemica e olistica, ci dice che la persona vivente nella ricerca della felicità di una vita piena incontra l'Altro – gli altri umani e tutti gli altri essere viventi - e incontra il Mondo, inteso con **habitat** dell'espressione vitale, inteso come luogo che abita, dal latino "habitare", "habere", il luogo che ha, con il quale ha consuetudine. Anche la relazione, con l'Altro e con il Mondo, è una necessità ineludibile, appunto "ecologica" per il solo fatto di essere esistenti, di essere corpi animati venuti al Mondo.

La cronaca del nostro quotidiano ci dice che se ognuno di noi si mettesse **in ascolto della realtà** che lo circonda con la **mente libera dai ogni pregiudizio e condizionamento sociale e culturale, ideologico e politico**, si accorgerebbe che quella **umanità "mattinale"**, considerata da molti ingenua, è ovunque, resiliente, ostinata, clandestina, attiva, fragile ma creativa. Ognuno di noi si renderebbe conto che non potrebbe essere diversamente. L'**umanità mattinale**, primitiva, ha in sé una potenzialità eversiva enorme, commovente e contagiosa, ma anche molto concreta. Ognuno di noi potrebbe comprendere che quella **umanità mattinale non può che obbedire a sé stessa**. Potremmo comprendere che quella umanità non può fare a meno di negare la disumanizzazione imposta dall'attuale sistema/modello di vita. Sono Persone, tante, sempre di più, che con la loro azione quotidiana fanno di tutto per negarsi, per sottrarsi a ogni tentativo di disumanizzazione.

Questa umanità non può che essere resiliente, etica, eroica, erotica, ed **eversiva verso ogni tentativo di disumanizzazione**. In questa resilienza determinata ognuna di queste Persone indaga e cerca l'Altro, il vicino, cerca la vicinanza, la prossimità e la complicità perché sente **l'importanza confortante e strategica dell'essere collettività, comunità solidale**, capace di **accogliere e tutelare la nostra umanità**, la nostra vitalità. Nell'abbraccio con altri umani, e persino con altri esseri viventi, uniti in una fratellanza universale delle origini, le persone trovano la festa, confrontano i sogni comuni, similari e si sentono simili, con entusiasmo ed euforia.

In questo modo spontaneo e non spontaneista **la democrazia partecipata diventa possibile**, non più solo attraverso gli strumenti tradizionali dei partiti, dei movimenti e delle organizzazioni o di tutte le altre forme di rappresentanza collettiva tradizionali, ma nella **forma fluida, dinamica, creativa, vivace e vitale dell'insieme di persone** (cittadini consapevoli e non gente e non popolo) che non hanno paura delle diversità, del confronto costruttivo e della contaminazione tra idee diverse, del meticcio culturale etnico e di genere e intergenerazionale.

La democrazia partecipata non è più convocata, promossa e animata dalle istituzioni o dalle organizzazioni, ma si autoconvoca, si attua, si pensa e **agisce nell'ovunque degli infiniti luoghi del cambiamento e nel sempre della quotidianità** e della possibilità. Così la democrazia partecipata diventa **cultura della presenza consapevole dei cittadini**, di tutte le condizioni, di tutte le età, e soprattutto nessuno escluso. Una democrazia partecipata in tutti i momenti e i luoghi dell'umanità manifesta, nei tempi e negli spazi della possibilità umana, della cittadinanza attiva e permanente, come espressione della vitalità del "corpo sociale", un corpo che diventa collettivo (**il Noi sindaco**).

Non solo l'adesione a un partito, a un movimento o a una organizzazione ma **l'aderenza a un progetto**, la sottoscrizione di un **progetto di cittadinanza umana**, un progetto di felicità possibile, con la determinazione di chi non rinuncia alla propria umanità e alla propria felicità, di chi non vuole rinunciare alla possibilità di una vita piena e non si sottrae alla **determinazione democratica del proprio destino personale e collettivo**, di chi si nega alla disumanizzazione e afferma la propria presenza dignitosa al Mondo.

Un progetto allora che non potrà che essere un progetto politico e non potrà che avere la forma fluida e dinamica di **una comunità pulsante** che promuove azione politica ovunque e costantemente, nella concretezza del quotidiano. **Un'azione politica semplice ma incessante e instancabile** perché si attua solo **nel possibile di ciascuna esistenza** personale, di gruppo e di comunità, e resta **fedele alla piacevolezza**, favorendo l'approccio esperienziale, emotivo, divertente, esaltante, emozionante, persino giocoso. **Una comunità che non ha bisogno di nessuna bandiera di appartenenza**, perché la sua unica bandiera vivenza, la sua vitalità espressa.

Questa **democrazia partecipata**, anch'essa **nascente, mattinale, si organizza e si confronta con il sistema democratico rappresentativo attuale** con la lucidità e la determinazione di chi vuole **attuare un vero cambiamento, una evoluzione dei sistemi democratici**. Lo fa dentro e nel rispetto del dettato costituzionale, della legalità, del rispetto di tutti e di tutte le opinioni, delle regole elettorali.

Lo fa con un convinto **approccio pacifico e non violento**, senza individuare dei nemici nei sistemi politici precedenti e negli avversari politici attuali e senza esprimere giudizi su di loro o prestarsi alle calunnie, diffamazioni, oltraggi o violenze verbali, senza cedere a tentazioni giustizialiste o avere la pretesa di pensarsi migliori.

Non si tratta di avere un approccio "buonista", ma piuttosto si tratta di **attivare la forza dirompente dei contenuti, del merito, dell'innovazione, dello spessore umano, del senso e spirito di collettiva locale e globale**, Si tratta di fare leva sulla **natura devastante, eversiva ed entusiasmante del diritto umano alla felicità**, senza se e senza ma, non per dar vita a un nuovo umanesimo totalitario e fanatico, ma per **affermare semplicemente un'Umanità piena, universale in equilibrio ecologico con ogni forma vivente e con il sistema Pianeta Terra**.

Il Partito Democratico e le altre organizzazioni politiche del campo democratico italiano, definito oggi come "centro-sinistra" da alcuni e "sinistra" da altri, affermano di essere **oggetti associativi fondati sulla partecipazione dei propri iscritti e degli elettori** e prevedono anche la possibilità di sviluppare nuove forme di democrazia partecipata al loro interno e in relazione anche al rapporto con l'elettorato e la cosiddetta "società civile".

Sono condivisi il principio delle pari opportunità, secondo lo spirito degli articoli 2, 49 e 51 della Costituzione, la partecipazione di tutte le elettrici e di tutti gli elettori nelle decisioni fondamentali che riguardano l'indirizzo politico, l'elezione delle più importanti cariche interne, la scelta delle candidature per le principali cariche istituzionali, la partecipazione politica delle giovani donne e dei giovani uomini, delle cittadine e dei cittadini dell'Unione Europea residenti ovvero delle cittadine e dei cittadini di altri Paesi in possesso di permesso di soggiorno, garantendo pari opportunità a tutti e a tutti i livelli. È inoltre riconosciuto il pluralismo delle opzioni culturali e delle posizioni politiche al loro interno come parte essenziale della sua vita democratica, e la pari dignità a tutte le condizioni personali, quali il genere, l'età, le convinzioni religiose, le disabilità, l'orientamento sessuale, l'origine etnica.

Il Partito Democratico, con l'art. 14 del suo statuto, afferma che i Circoli costituiscono le unità organizzative di base attraverso cui gli iscritti partecipano alla vita del partito. Essi si distinguono in Circoli territoriali, legati al luogo di residenza, in Circoli di ambiente legati alla sede di lavoro e/o di studio, ed in Circoli on-line, che vengono costituiti sulla rete internet. Si ammette la possibilità che gli elettori possono partecipare, senza diritto di voto, alle attività dei Circoli.

Potenzialmente quindi una larga disponibilità alla partecipazione e un'articolazione capillare sul territorio che si mettono insieme per dare un contributo diretto al pensiero e all'azione politica. Nella realtà degli ultimi 20 anni, tuttavia, **nel campo democratico italiano questi meccanismi partecipativi**

hanno manifestato numerose problematiche sia nella vita interna delle organizzazioni che nel rapporto con gli elettori e più in generale con le realtà sociali nelle quali si è operato.

Internamente il **meccanismo del tesseramento** ha sofferto della crisi epocale della “rappresentanza” e della “delega”, nonché delle strumentalizzazioni avvenute nel gioco dei contrasti e dei rapporti di forza tra le diverse “correnti” e le diverse leadership. A questo si sono sommate due questioni importanti in termini di coinvolgimento partecipativo e di rappresentanza che non sono state adeguatamente affrontate e risolte: **la questione “femminile” e la questione “giovanile”**. Per quanto a parole le organizzazioni politiche del campo democratico abbiano sostenuto le pari opportunità, nella realtà dei fatti le donne e i giovani incontrano enormi difficoltà nel trovare spazi adeguati nella vita interna dei partiti.

Esiste **un problema di rapporti intergenerazionali e di ricambio delle classi dirigenti** dei partiti, come esistono ancora forme di emarginazione o scarsa valorizzazione della componente femminile. È inoltre diffusa la percezione che le competenze e i talenti personali, le capacità d’innovazione del pensiero e dell’azione politica, le capacità di ascolto, di aderenza/presenza e di coinvolgimento delle realtà sociali di riferimento, non siano adeguatamente apprezzate e valorizzate. **La sensazione di molti è che la vita dei partiti sia regolata da equilibri, spesso incomprensibili, tra le diverse componenti interne**, e che le decisioni fondamentali e strategiche vengano determinate da gruppi e fazioni in stanze chiuse, con poca trasparenza e secondo logiche che non corrispondono ai sentimenti delle base degli iscritti e degli elettori. Lo stesso strumento principale di partecipazione democratica, **il congresso**, è ormai percepito e vissuto come momenti fittizio di libera espressione dei diversi punti di vista, in quanto il suo esiti si pensano predeterminati da accordi tra le parti contrapposte. E, in fine, anche **le “primarie”** che inizialmente sono state delle occasioni di confronto, e di riavvicinamento alla base degli iscritti e degli elettori, e momento di promozione della partecipazione dei cittadini, con il passare del tempo sono state “depotenziate” e, in alcuni casi, utilizzate strumentalmente e spesso in un clima di violenta contrapposizione tra le diverse fazioni interne. Puntualmente le primarie, anche quelle più recenti, come quella che ha portato Nicola Zingaretti alla segreteria del Partito Democratico, sono state momenti di mobilitazione, di rinnovato entusiasmo e anche di apertura di credito verso la dirigenza con l’augurio collettivo che i meccanismi di democrazia del partito venissero orientati verso forme nuove e trasparenti di ascolto e partecipazione della base e dei cittadini in genere.

Molte volte le attese e le speranze generate dalle “primarie” sono state disattese dalle classi dirigenti che, spesso, terminato il momento della festa collettiva hanno ripreso le modalità suicide della contrapposizione tra le correnti, degli equilibrismi e compromessi al ribasso, della pessima comunicazione verso la base e l’esterno, nonché della **odiosa pratica del “fuoco amico”**, anche verso chi le primarie le aveva vinte a furor di “popolo” democratico.

Come fare allora a costruire un nuovo campo democratico che rompa con il passato e sia credibile nella proposta politica, nella organizzazione, nelle sue classi dirigenti, e nelle modalità di ascolto e coinvolgimento dei suoi aderenti e di tutta la collettività, nessuno escluso?

Intanto, nell’attuale fase storica **il Partito Democratico non può andare da solo, non basta ad essere maggioranza nel paese**. Con le sue guerre interne ha perso la grande occasione di essere un partito guida, un partito di riferimento per un’area vasta di sogni diversi. Ha perso l’occasione di essere all’inizio del XXI Secolo la casa dei democratici, con le porte aperte a tutti, e le finestre spalancate alle novità e alle forze vitali della realtà comunitaria italiana. **Ha perso l’occasione di essere il partito delle diversità, della disobbedienza al paradigma sociale ed economico dominante, dell’innovazione culturale e delle idee, dell’attenzione agli ultimi, della protezione sociale e del malessere**

esistenziale, del coraggio della coerenza storica nella difesa dei principi basilari della convivenza umana, della tutela del Pianeta senza si e senza ma, del protagonismo femminile e giovanile, del diritto alla ricerca della felicità personale e collettiva, della questione morale sulla corruzione e su tutte le forme di clientelismo e di favoritismo, dell'importanza della competenza e del merito.

Oggi il Partito Democratico, per quanto nel campo democratico sia ancora la formazione politica più strutturata, organizzata, esperta nel governo locale, radicata nel territorio, **non è in grado di rappresentare tutti i democratici**, anche in molti hanno provato a portare aria e idee nuove al suo interno e sono stati spesso ostacolati, emarginati, messi in minoranza, costretti a andare via. Il Partito Democratico da D'Alema fino a oggi ha perso non solo elettori ma anche infinite occasioni di rinnovare la propria classe dirigente, di lasciare spazio alle donne e ai giovani, di dare ascolto a chi portava dall'esterno la voce di una realtà sociale ed economica in veloce, drammatico e sconvolgente cambiamento. E a volte chi è andato via è stato considerato prima un eretico e poi un traditore, senza neppure considerare che **"eretico"** (dal greco αἰρετικός, propriamente "colui che sceglie") è colui che, pur facendo parte di una chiesa o confessione religiosa, politica o filosofica, si fa promotore, sostenitore o seguace di un'eresia, ovvero di un punto di vista diverso, magari nuovo e impensato, di un pensiero politico nuovo.

Oggi è necessario comporre e coltivare in maniera amorevole e appassionata un vasto campo democratico di Persone, di semplici cittadini, di reti di persone, di gruppi e reti amicali, di soggetti sociali, di professionisti e imprese, di agenti volontari, che in maniera cosciente, razionale ed emotiva, sentono di essere "umani" prima e democratici poi. Bisogna mettere insieme racconti, esperienze, competenze e capacità diverse, unite dalla volontà personale e collettiva di costruire un pensiero nuovo e agire con determinazione nella realtà del presente, con la serenità di chi riesce a ri-accordarsi con il passato – ricordare – e con la pretesa di un futuro vivibile a dimensione umana - sognare, avere una visione possibile, realizzabile. Un campo democratico di persone consapevoli della propria forza trasformativa, della loro capacità di attuare cambiamenti.

La strada è quella, progressiva, della **creazione e animazione di una rete infinita di "Luoghi del cambiamento"**, dove la cittadinanza attiva e la democrazia partecipata si attuano, accadono, con tutta la forza della concretezza dell'impegno dei singoli e della collettività semplicemente sul terreno dell'attività politica permanente nel possibile, dove anche il comportamento personale è azione politica, in ogni momento della giornata.

Così i **Luoghi del cambiamento nascono e si organizzano ovunque in maniera spontanea**, valorizzando i momenti di socializzazione dal vivo ma senza demonizzare gli strumenti del Web e l'universo dei social network. La guida è semplicemente la difesa della nostra condizione umana, la nostra condizione di viventi che stanno agli Altri e al Mondo con tutta la loro intelligenza e presenza corporea animata. Con la consapevolezza della propria umanità, di Corpi animati vivi, anche le nuove tecnologie non devono fare paura, ma possono essere strumenti preziosi, complici, nella ricerca della felicità.

E nel sentirsi ed essere umani, viventi, l'atteggiamento deve essere quello della fiducia reciproca, della complicità, della vicinanza, del rispetto di tutti, nessuno escluso. Con la forza ingenua, costitutiva della nostra condizione vivente, dobbiamo semplicemente essere fedeli a noi stessi e ricordare l'urlo nietzschiano di Zarathustra: *"«Vi scongiuro, fratelli, restate fedeli alla terra!»*.

Un Luogo del Cambiamento è la casa, con le persone che la abitano, tutte le famiglie possibili e diversamente colorate, e i single, il luogo di lavoro con le persone che vi lavorano, e le imprese e le cooperative, è l'azienda agricola biologica e non, è il luogo della ricettività e della buona ristorazione, è

il luogo del piccolo commercio, è la scuola con le persone che vi studiano, è la biblioteca come anche la libreria, è l'associazione culturale, ambientale, sportiva, politica. Luogo del cambiamento sono anche il circolo politico, la piazza, la strada, un angolo riqualificato e adottato, il quartiere, i comitati di cittadini organizzati o spontanei. Ma un luogo del cambiamento sono anche due amici - basta essere in due per cambiare il mondo - o più amici, è una rete amicale sul web. Luoghi del cambiamento sono anche gli spazi delle nuove forme di economia urbana, economia della solidarietà, economia commons-based, economia distribuita: sono le cooperative di piattaforma, le imprese di comunità, i "maker space" e i co-working = spazi condivisi per il lavoro manuale, i mercati contadini, le imprese recuperate, le banche di comunità, di transition enterprises, le community land-trusts e reti di economia solidale.

Qualcuno si chiederà: va bene il cambiamento, ma **come sarà possibile "organizzare" tutta questa pulsante realtà in rappresentanza politica ed espressione elettorale** nell'attuale contesto democratico italiano e occidentale?

I processi di crescita democratica e innovazione politica sono graduali, ma hanno bisogno di **un punto di partenza** per poter poi essere progressivi e veramente trasformativi vincendo la tendenza diffidente e conservativa delle organizzazioni politiche di centro-sinistra e l'opposizione decisamente conservatrice delle organizzazioni politiche di centro-destra.

Definire un punto di partenza del processo oggi è un atto di coraggio, ma anche di lucida intelligenza politica e di indispensabile ripresa di una prospettiva per gestire il presente presentando un futuro possibile, umano ed ecosostenibile.

Il punto di partenza è avere **il coraggio di rinnovare in maniera abbastanza radicale la partecipazione politica** delle persone, dei cittadini, con l'adesione non a una nuova astratta ideologia ma a **un nuovo progetto di democrazia felice**. Una riorganizzazione pensata – in bozza da condividere con la maggioranza dei partecipanti – secondo alcune possibili indicazioni che vengono riassunte nella seguente tabella, ma che potranno essere ulteriormente sviluppate e perfezionate con il contributo della vasta partecipazione delle persone/cittadini:

Prima fase La Costituente	Definizione e condivisione di un nuovo Patto per la Democrazia felice (qualcosa di più di un semplice statuto), umana, ecologica, equa, solidale, protettiva, accogliente, prospera, pacifica, sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico	Attività di larga partecipazione aperta al contributo di tutti, nessuno escluso, iscritti e liberi cittadini (cittadini e loro rappresentanze, associazionismo e volontariato, imprese, promossa da una larga coalizione unitaria delle organizzazioni politiche del centro-sinistra
	Elaborazione di un #progettoitaliafelice con una prospettiva decennale di riforma civile, sociale ed economica del Paese in un contesto di adesione convinta al rilancio di progetto di una Unione Europea politica piena,	Il #progettoitaliafelice diventa la nuova aggregazione del Campo democratico italiano che progressivamente supera le attuali organizzazioni politiche per diventare una realtà maggioritaria in Italia in contrapposizione/alternativa al blocco conservatore delle destre populiste

	dove l'Italia ha un ruolo di protagonista nella definizione di una nuova visione continentale	
	Piano di comunicazione nazionale e sviluppo strumenti a supporto della rete dei Luoghi del Cambiamento, compresi gli strumenti WEB	
Seconda fase La nuova organizzazione della presenza politica	I Luoghi del Cambiamento sono riconosciuti come le unità di base autonoma per l'animazione dell'attività politica diffusa e permanente	Tutte le persone che condividono il Patto per la democrazia felice e il #progettoitaliafelice da esso derivante possono aggregarsi, nel numero minimo di due persone, per abitare un Luogo del cambiamento. Ovunque nascono Luoghi del cambiamento che aderiscono alla nuova organizzazione del Campo democratico italiano
	L'Assemblea dei Luoghi come momento "sovrano" di confronto e condivisione e di periodica nomina e rinnovo dei rappresentanti	Assemblea nazionale Assemblee regionali Assemblee cittadine (Comuni > 5000 abitanti) Assemblee territoriali (esempio: per la Sardegna il riferimento sarebbero gli enti territoriali riconosciuti dalla nuova LEGGE REGIONALE 4 febbraio 2016, n. 2 - Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna.)
	Rigenerazione delle sedi regionali e nei capoluoghi di Provincia con spazi aperti a tutti i cittadini, luoghi di incontro, informazione, partecipazione attiva	Patti di collaborazione con i cittadini Sostenibilità economica dell'autogestione partecipata Accessibilità per tutti (Design for All) Comunicazione Spazi amici dei bambini e dei giovani Spazi per l'espressione artistica
	Le primarie come strumento obbligatorio nei momenti elettorali	Elezioni politiche nazionali Elezioni europee. Elezioni regionali Elezioni comunali.
	Obbligo massimo n° 2 mandati elettorali	
	Obbligo a livello nazionale e regionale dell'organizzazione una volta all'anno di una manifestazione/evento di Partecipazione (Feste della Democrazia felice)	Arcipelago/Rete dei Luoghi del Cambiamento: best practices – scambio esperienze – idee innovative – sviluppo partenariati – ascolto della società civile e attenzione agli ultimi – ambiente, cultura, lavoro dignitoso, socialità, diritti umani, discriminazioni, povertà, protagonismo giovanile.

Utopia? Eccesso di idealismo? Presunzione intellettuale? Ingenuità politica? Superficialità?

Tutti i cambiamenti hanno bisogno di una buona dose di coraggio, di provocazione costruttiva, di visione temeraria, persino di azzardo, come la storia dell'Umanità del resto ci insegna. Di sicuro è urgente e non rinviabile un ripensamento della democrazia a livello europeo e mondiale perché il rischio di totalitarismi e nuovi fascismi è sempre dietro l'angolo.

Forse i tempi sono maturi perché dopo i primi vent'anni dentro il XXI Secolo si metta un punto di avvio per un processo progressivo di evoluzione della democrazia occidentale. E in questo senso un'Europa unita potrebbe ancora essere la culla di questa nuova rivoluzione culturale, sociale, ambientale e politica, e diventare un riferimento importante per il resto del Pianeta. L'Europa come "potenza" mondiale di una nuova cultura ed economia della felicità e della Bellezza, un vasto campo democratico crogiuolo di tante diversità e aperta alla contaminazione, nuova fabbrica instancabile di civiltà.

Il progetto una democrazia della felicità, partecipata e innovativa, non è un sogno impossibile, ma presenta molti elementi di concretezza che la rendono assolutamente fattibile:

- Soddisfa la domanda di porre al centro dell'azione politica la tutela/protezione dei livelli minimi di umanità (cibo, ambiente, sanità, sicurezza, istruzione, cultura, diritti civili, coesione e pace sociale, povertà ed emarginazione, patto intergenerazionale, accoglienza, non violenza, pace).
- Soddisfa la necessità crescente di dare voce e rappresentanza politica a tutti i cittadini, nessuno escluso, e di dare pari opportunità alle componenti femminile e giovanile.
- Promuove la valorizzazione dei talenti, delle competenze e delle capacità, della dignità del lavoro, della lotta a tutte le forme di sfruttamento o di precarietà.
- Promuove la consapevolezza che le persone, i cittadini, non possono delegare il proprio destino ma devono essere protagonisti in maniera permanente, anche con spirito di servizio e di gratuità.
- Contribuisce a elevare il senso di collettività coesa e solidale, fraterna, dove è la collettività e non il singolo cittadino a fare scudo contro le mafie, la criminalità, la corruzione, il clientelismo e i favoritismi, il degrado civile e ambientale, la prepotenza e tutte le forme di violenza, di abuso e di sopruso, di ingiustizia sociale.
- Contribuisce a attenuare le paure, il disagio sociale, le criticità derivanti dalla crisi economica, la diffidenza verso le tante diversità, la percezione che nulla funzioni e che non vi siano buone pratiche e situazioni positive.
- Contribuisce a far emergere e valorizzare tutte le attività virtuose attivate nel silenzio da moltissime persone, nei luoghi di lavoro, nelle rappresentanze sindacali e di categoria, nel mondo dell'associazionismo e del volontariato, nel mondo della cultura, della ricerca scientifica, dell'istruzione, dello sport, dell'espressione artistica. Tutte realtà di cui l'Italia è straricca.
- Contribuisce a vincere la diffidenza verso i cambiamenti, le riforme strutturali, l'innovazione tecnologica intelligente, la pericolosa omologazione dei comportamenti sociali e culturali.
- Determina crescita di fiducia nei cittadini e nuovo entusiasmo per una partecipazione alla vita sociale appassionata, convinta, sorridente, divertente, piacevole nei limiti e nelle possibilità di ciascuno, senza pregiudizi.
- Favorisce lo sviluppo del tessuto delle piccole e medie imprese etiche, innovative e ed ecologiche in tutti i campi e settori della Green & Blue Economy, nonché la valorizzazione del capitale umano come aspetto fondamentale per una crescita intelligente.

- Favorisce il contributo creativo (genus loci) e originale del locale (i luoghi di ciascuno) al globale, partecipando alla definizione di una nuova strategia di vivenza planetaria e di una nuova civiltà globale pacifica, equa e solidale. Ricca di tutte le diversità. In questa prospettiva, combatte i localismi, il campanilismo, i nazionalismi, l'innalzamento di muri e barriere di ogni genere tra i popoli della Terra.

3. Noi Sindaco – Sassari città europea dell'Alto Mediterraneo occidentale.

La Città di Sassari può diventare un luogo del cambiamento verso una democrazia della felicità? Può diventare una città e comunità sostenibile, con impronta di città europea dell'Alto Mediterraneo occidentale, in modo da poter diventare un laboratorio internazionale di democrazia partecipata e contribuire alla rinascita di una nuova Europa delle Persone e dei Luoghi?



L'obiettivo 11 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (2015), ripreso come abbiamo visto dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (2017), ci suggerisce una possibile strada da percorrere, indicando una serie di traguardi da raggiungere possibilmente entro il 2030.

Vediamoli questi traguardi (target), con l'intenzione e la consapevolezza che possono essere adattati e sviluppati in base alla nostra realtà cittadina, con un contributo importante di originalità e creatività politica.

- 11.1 – ABITARE - Garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri e le periferie povere e i centri storici in degrado.
- 11.2 – MOBILITA' - Garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani.
- 11.3 – UMANITA' - Potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile.
- 11.4 – BELLEZZA - Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale della città e dei territori limitrofi.
- 11.5 – PROTEZIONE - Ridurre in modo significativo il numero di decessi e il numero di persone colpite e diminuire in modo sostanziale le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale causate da calamità, comprese quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili
- 11.6 – QUALITA' AMBIENTALE - Ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti.
- 11.7 – VIVIBILITA' E ACCESSIBILITA' - Fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili.
- 11.8 - CITTA' METROPOLITANA - Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.
- 11.9 - ADATTAMENTO CAMBIAMENTI CLIMATICI - Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche

integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli.

Questi i traguardi base indispensabili perché anche la Città media di Sassari e tutta l'area metropolitana del Nord ovest possano ambire a essere anche città globale ed europea, con particolare attenzione alla sua vocazione storica, geografica ed economica alla relazione con le sponde europee della macro regione dell'Alto Tirreno (Toscana, Liguria, Corsica e Provenza) – Golfo del Leone (Marsiglia) – Baleari e Catalogna (Barcellona).

Poi la Città di Sassari e tutto il territorio del nord ovest, possono **dare un proprio contributo originale alla costruzione di un'area urbana vasta sostenibile e attenta ai livelli di umanità**, un contributo che ascolta le necessità locali, soprattutto quelle dei cittadini più deboli, guarda al lavoro e alla prosperità per i giovani, cura la qualità della vita (ambiente, risorse idriche, rifiuti, mobilità, risparmio energetico e fonti alternative, cambiamenti climatici) e sviluppa servizi alle persone per essere una città accessibile a tutti, nessuno escluso.

E un contributo ai diversi livelli, regionale, nazionale ed europea, la Città di Sassari lo potrà dare anche come **laboratorio permanente del pensiero sociale e politico**, come luogo della cultura mediterranea ed europea, come officina di nuove economie urbane e sviluppo di strat up d'impresa innovative, anche nei vari campi della Green & Blue Economy, dei servizi alle persone, dell'e-commerce, del design for all, della valorizzazione dei beni comuni e del patrimonio naturale, storico e culturale.

Per ambire a questa **prospettiva di Città progetto**, è necessario un **Campo democratico** che, pur nelle sue diversità, sia un luogo aperto a tutte le componenti della società. Non un recinto delimitato, ma un contesto aperto dove ai confini del campo, senza steccati pregiudiziali, si muovano e si confrontino, anche borderline e in maniera dialettica; nuovi e vecchi "soggetti" sociali, culturali e politici, in un clima che deve essere di fiducia, di lealtà e di rispetto reciproco.

Occorre che il Campo democratico diventi un "Noi" e il candidato sindaco individuato e condiviso da tutti, nonché l'intera squadra di governo della città, siano un **"Noi Sindaco"** e attuino una partecipazione dei cittadini convinta, permanente e trasparente.

Occorre che il "Noi Sindaco" costruisca una squadra di governo e la presenti alla città in campagna elettorale, fugando ogni sospetto di possibili accordi e equilibrismi, per non dire ricatti, veti incrociati e fuoco amico, da parte di coloro che vorrebbero perpetrare un modo anacronistico e deleterio di fare politica e di governare la città.

La proposta agli elettori, alle persone, ai cittadini deve essere quella di un **"Sassari città plurale"**, dove i sogni, gli interessi, i desideri, le aspettative dei singoli si confrontano e convergono in un sogno collettivo, un progetto di città ben amministrata con il lavoro di chi amministra e la partecipazione attiva di tutti i cittadini, nella consapevolezza che i cambiamenti veri possono diventare realizzabili solo se ognuno di noi smette di delegare la propria esistenza, e inizia a interpretarla come un'opera d'arte personale e collettiva, un capolavoro comunitario.